

Marc DELOUZE

Nato a Parigi. Vive a Montmartre. Poeta e viaggiatore *per forza di cose*.

Prima raccolta nel 1971, *Souvenirs de la Maison des Mots*, (preceduto da *Par manière de Testament*, di Aragon). Poi "S.O.S", (Europa) "*Matière à dire*", "*Matière à dé-lire*"... Traduzioni : Antologia della poesia ungherese contemporanea (Messidor/Corvina), *Poèmes* di Younous Emre (Publications orientalistes de France), ecc...

Qualche anno più tardi, rifiutando di "fare il poeta", si installa in un silenzio editoriale di una quindicina d'anni, durante i quali lavora alla ricerca di nuovi supporti d'espressività poetica legati alla città d'oggi: spettacoli di strada, poesie musicali, interventi vari... e nel 1982 crea con Danielle Fournier, l'associazione "Les Parvis Poétiques" organizzando avvenimenti, festival, esposizioni sonore, letture-spettacolo, ecc...

Consigliere letterario del festival de poésie Les Voix de la Méditerranée, à Lodève di sua creazione,.

Ultima pubblicazioni: *T'es beaucoup à te croire tout seul* (poema), *Yeou, piéton des terres* (poema).alle edizioni La passe du Vent, *Epouvantail* (poema),

Prose : L'homme qui fermait les yeux sans baisser les paupières (racconto) Dames de Chœur (*racconti*) rue des martyrs (*racconto*), *C'est le monde qui parle* (Verdier, 2008)

COME TESTAMENTO

Ero nel peggior momento della mia vita quando ricevetti i primi versi di uno sconosciuto chiamato Marc ; così come il Vangelo in un tempo d'apocalisse. Non ho saputo scrivere a dovere questo "chapeau" * come si dice stranamente, per mettere in luce queste parole cariche di notte. Ho scritto semplicemente una lettera a questo ragazzo che non aveva mai pubblicato niente, affinché non arrivasse senza garante agli occhi del lettore. Una lettera per scusarmene. Per scusarmi della mia infelicità. Di questa paralisi dello scrivere allora, che a dir vero non è ancora guarita ora che esce *Souvenirs de la Maison des Mots*. Eppure questa voce mi è diventata familiare. Marc Delouze è un po' della mia vita, di ciò che le permette di proseguire. Eppure se guardo indietro, è per lui che per la prima volta, dopo questo giugno 1970, ho forzato questa mano, che trema nello scrivere, nel porre le une vicine alle altre, parole derisorie. E' perciò da lui che avrei ricevuto questo strano desiderio di sopravvivere, anche se non ne ero affatto conscio.

Ecco questa voce nuova che ascolto crescere e da allora, affermarsi, trionfare essa stessa: un primo libro, ai miei occhi, rimane dopo questa lunga vita, cosa sempre commovente. Una nascita dell'uomo. Ho a casa mia una collezione di primi libri che non prendo mai tra le mani senza una incerta emozione: e per fare un esempio questo Han d'Islande senza firma e che segue Bug-Jargal dall'autore di Han d'Islande perché era meglio per lui firmare con il suo nome ignorato, Victor Hugo... E' a fianco a lui che sistemerò Marc Delouze, questo Marc Delouze di cui bisogna imparare il nome come in altri tempi si imparò Nerval o Rimbaud. Ah, vi prego, non dite che esagero! Non sentite quanto io ami questi poemi, e chi ama, esagera forse mai?

Qualcosa qui comincia. Qualcosa di cui non vedrò la fine. Ma che ho fretta di prevedere, con le ultime forze della mia età.

ARAGON, Prefazione a "*La Maison des Mots*". 1971

N.d.T. * tanto di cappello !

Ars Poetica

Sono poeta per la forza delle cose
 Per la forza delle parole la nostra mano sulle cose
 Per la forza dei legami che mi uniscono alle cose
 Per ogni cosa un legame
 Per ogni parola una mano
 Molteplici aspetti riveste il palmo e i suoi segreti
 S' incidono in statue come Buddha enigmatici
 Di teorica in teorica l'unghia fatica a tracciare
 la zebraatura del tempo che scorre

e minaccia me l'incrinatura delle parole
 come la fragilità di un foglio consumato

(1970)

L'AMORE NON E'

L'amore
non è ciò che è in te
non è ciò che è in me
è ciò che esiste
tra noi.

L'amore
non è ciò che sono per te
non è ciò che sei per me
è ciò che è il mondo
per noi.

Questa contrada che chiamiamo
il mondo
questo paese dell'agire e del parlare che ci unisce
come il gesto di baciare unisce i respiri.

Il mondo,
con i nostri occhi che fanno il giorno
con le nostre dita che vi disegnano il tempo che passa
con le nostre dita che vi fabbricano il tempo che passa...

l'amore
questa traccia di noi
nel mondo.

*

L'occhio tuo è una faglia

da dove la storia
passa e ripassa
come una matita
una navetta
un coltello
come il tuo corpo che credevi finito.

Non vi troverai nulla che possa turbarti
se non il fatto di cercare.

*

Ma è sufficiente guardare

- ci credi, tu, all'universo immobile! eppure respiri, e basta che di un infimo movimento ti sposti, il mondo intero cambia posto, appena un tremito e tutto muove fino ai limiti dell'universo.

Così parlava il mammifero matematico mentre si dedicava a calcoli il più vicino possibile alla follia, misurando il giusto necessario del limite affinché vi si possa riversare l'idea stessa del non-limite.

Come se
in effetti
fosse sufficiente
guardare.

*

Un ricordo

appartiene sempre al passato
visto di profilo.

I tuoi ricordi sono lisci
le loro giunture si nascondono
tu credi la tua vita senza vuoti
riempita di te in ogni momento...

Basta che tu giri
che tu faccia fronte
il presente si dispiega
davanti a te.

Allora sai
dallo sguardo degli altri che ti attraversano senza vederti
quanti spazi vuoti in te.

Ma questi vuoti : sei tu.

Tu sei
passaggio.

*

Bambino

ti ricordi

come giocavi a crearti delle complicate sagome con una cordicella infilata tra le dita delle tue due mani allargate con l'aiuto dei denti :

ponte sospeso, Tour Eiffel, scodella, tazzina... non immaginavi neppure allora che stavi tessendo l'inestricabile tela della tua memoria.

Adesso ti avvicini in punta di piedi. Fai scivolare l'occhio tra le foglie degli alberi al di sopra dei cespugli. Il collo teso la mano tremante stai spiando questi ragazzi, un lui e una lei, che giocano nudi sull'orlo del fiume. Giocano. Liberi e tesi l'uno verso l'altra. Forse arriveranno fino ad amarsi di corpo...

Lo spazio è il loro appartamento.

Quale parte ne hai conservato?

Per ora ne cogli losanghe nel cielo, questi frutti strani dello spazio che ti è oramai assegnato – e che fugge.

*

Ti aggiri

in un sottobosco di antenne televisive.

Ti dai dei pizzicotti.

Ti par di sognare.

Assomigli a un animale della preistoria
che contempla la sua propria fine.

Nel tuo petto lo sterno di un uccello ferito.

Tra le tue cosce uno stame di radar cieco
si addormenta.

Allora lasci entrare in te la macchina per falciare il passato.

Diventi seme in seno al terriccio della Storia.

Fai entrare in te il concreto del tuo sogno
e infine partorisci la tua storia individuale

*

Carrozzerie

abbandonate agli sguardi degli avvoltoi.

L'universo è arrugginito

tu dici

tante lacrime vi si sono deposte!

Nel frattempo il tempo risuona nel frattempo

tic tac di stelle sulle lamiere dell'infinito

Nella tua testa

un métro
 il grido di un bambino
 l'occhio color malva di questa ragazzina che tu, ragazzino, mai osasti baciare
 un amore addormentato
 l'odio di un vicino
 il fumo di una sigaretta
 un vigile, un medico, uno sportello
 e mille e mille e una cosa
 che maderizzano nella botte nera della notte.

Cerchi la tua bocca
 una via d'uscita.
 Non trovi che mascelle.
 Bussi – c'è qualcuno?

Tu sai :
 l'amore del mondo è bello come una domanda senza risposta.

*

Credi di partire molto lontano

un folle desiderio di viaggiare
 ti solleva.

Le tue scapole si spiegano come ali.

Non voltarti socchiudi gli occhi impasti l'aria
 che scivola tra le tue dita.

Non girarti.

Apri gli occhi :
 le ali della tua schiena sono lì
 certo
 davanti a te
 così come il bersaglio è già contenuto nella freccia.

*

Il tempo agisce

su di te come una molla.
 Una sega addenta per traverso la carlinga del tuo corpo.

Tremi un po'.

Stringi i denti.
 Stai morbido.

Anche tu
 sei costruito.

Gli oggetti

fanno di te questo armadio
dove il reale è ammucchiato piegato naftalinato.

Credi che sia dentro
e quando sei dentro
credi che sia fuori
ed esci di nuovo
nudo come Adamo
e dici : ma come?

Apri così credi le porte.
E se invece fosse la porta ad aprirti?
E cosa e chi all'interno?

Ciò che ti penetra?

Ciò che ti sfugge?

*

Taci

Solo per un attimo
taci.
Ascolta.
Ascolta fortissimo.
Ascolta il rumore di ciò che tace
in te
ciò che si muove
quando sei immobile
potrebbe risorgere...

Non ti muovere.

Cammini.
Ti fermi.
Ti abbassi.
Tocchi col dito
dici
non senti?
Batte
sotto la terra
sotto la pelle della terra
si avvera un'erezione calma
l'andirivieni di un'onda.

Lasciati penetrato
lasciati penetrante

Distruggi

l'immobile nella tua testa
e fabbrica il mobile
il mobile.

Nel più profondo di te
nel tuo ventre
là dove la tua mano avverte talvolta terribili e vergognose turbolenze
qualcosa rifiuta di accasarsi...

Sole nella tua testa
il tuo corpo abbronzava all'interno.

C'è un clima da far cacare il rame alle volpi
diceva Nazim Hikmet.

E' vero
fa così caldo
a volte.

*

Incorreggibile

sei sempre
qualunque cosa tu dica
nell'angolo acuto
di un triangolo di donna.

Tu danzi attorno a lei
per meglio vedere attraverso.

Farai così freccia di ogni trasparenza

*

Tu dici :

la pietra è dura, debbo esserlo anch'io.

Così come uno sguardo attraversa il cristallo
tu sogni di attraversare la pietra.

Il tuo sguardo è duro, troppo duro.
Il tuo sguardo non è il tuo.

In te nulla è duro
se non il desiderio sordo.

C'è da qualche parte in te un occhio vuoto.

Che si offra, dunque

Nella folla anonima

bisognerebbe talvolta turbarsi.
 Dove si sono cacciati
 la curva della spalla
 l'incavo del braccio
 la vena blu del sesso
 il ginocchio teso
 l'inarcatura del piede?

Non sono più che parole, parole così smarrite
 nel dedalo delle strade e delle corrispondenze.

Seduto sull'orlo del tuo sguardo, ti piace credere a un mondo semplice.

Davanti alla forma semplificata del mondo
 misuri il complicato del tuo sguardo.

*

Deserto dove le parole evaporano

E' seduto
 non ha nome.
 Certo, esiste. O meglio :
 E' sul punto di esistere.
 E' seduto sul bordo anteriore dell'esistenza.
 E' al confine della duna e degli uomini,
 l'occhio confrontato al vuoto davanti a sé,
 alla sua propria convessità.

Nel silenzio del suo essere aperto come mai lo fu l'orizzonte,
 lo spazio è uno sguardo che impara a guardare.

Il deserto lo nominerà.

Il deserto è una parola che lo imprime all'interno della sua pelle, come i libri ci scrivono sulla pagina della Grande Memoria, sull'asfalto geologico del cammino che ci supera.

Non si muove.
 Il tempo scodinzola e avanza verso di lui.
 E' l'esistenza che, dal più lontano infinito, si avvicina a lui.
 Al volo strappa in cima alle dune lembi di sabbia
 come
 pelli morte alla superficie del sole, come l'amore
 e il dolore
 strappano trucioli di sillabe effimere ai corpi stratificati

egli tace.

Scrivere, non potrebbe.

Sul punto di esistere, egli deve salvaguardare il suo dentro disponibile.

Seduto, lasciamolo lì.
 - noi siamo qui.

Il Mediterraneo è una bocca.

Tra labbra e commessure sale il canto di una Babele splendente.

Il Mediterraneo dice il multiplo e l'unità.

Tra queste rive si pronunzia il meglio come il peggio.

Melopea multipla dalle origini, clamori tragici o insiemi di gioia, tra accordi e disarmonie, secondo i momenti della storia, questa bocca non fu mai silenziosa.

Oggi men che mai.

L'altrove non è altrove, è qui.

Tutte le voci parlano di noi.

Tendiamo l'orecchio verso quelli di cui pensiamo che non hanno voce : il nostro vicino, nostro cugino, il nostro estraneo.

Perché chi non ascolta non comprende, e chi non comprende si spaventa, l'odio lo lambisce, egli vi si abbandona talvolta.

Colui che non sente la voce dell'altro si protegge, si fa scudo del suo silenzio, si rifugia nella diffidenza...

Ci spetta prendere il rischio di una pedagogia dell'ascolto, una terapia delle orecchie.

Il Mediterraneo è la bocca di noi tutti : proclami pure al cielo il desiderio di bellezza senza la quale non c'è vita che valga – foss'anche tragica !

traduction: Viviane Ciampi

e-mail vciampi@libero.it
via M. Marras, 11/16
16131 Genova (Italia)
tel. 010 / 399.16.59

POESIE DI MARC DELOUZE

PAROLE PERDUE

Tes mots sont des petits objets fragiles et grossiers, les caillots de tes yeux, les bulles brunes de ton ventre. Je joue avec comme s'il s'agissait de mes larmes. Ma mémoire n'y trouve plus de quoi s'y ressourcer.

Tu as usé ton corps à toutes les réponses. Aujourd'hui la question se pose lourdement sur tes épaules fatiguées tandis que ton corps s'enlise dans l'antique gadoue des paroles.

Gorge pleine à vomir des radieux avènements qui pourrissent. Je bavarde je braille et bafouille et vacille. Je fuis. Je pourrais me tuer – n'était cette parole perdue que je m'obstine à ne pas avaler.

(Mon père meurt)

PAROLA PERDUTA

Le tue parole sono piccoli oggetti fragili e grossolani, i grumi dei tuoi occhi, le bolle brune del tuo ventre. Gioco come si trattasse delle mie lacrime. La mia memoria non vi ci trova più di che rigenerarsi.

Hai consumato il tuo corpo a tutte le risposte. Oggi la domanda si pone pesantemente sulle tue spalle stanche mentre il tuo corpo sprofonda nell'antico letame delle parole.

Gola piena fino a vomitare dei radiosi ricordi che marciscono. Io chiacchiero, sbraito, farfuglio e vacillo. Fuggo. Potrei uccidermi – non fosse per questa perduta parola che mi ostino a non inghiottire.

(Mio padre muore)

L'HOMMAGE DES NUAGES

1.

Une parole mauve

Sur le glacier du ciel l'immense frottis de givre imite une chevelure crantée.

Dans la Cappadoce du visage la bouche jadis gourmande ne mange plus les mots ni ne happe la vie.

Éventé le champagne de l'œil.

*(A Abidine Dino, in
memoriam,
Cimetière de Villejuif,
13/12/93)*

L'OMAGGIO DELLE NUVOLE

1.

Una parola malva.

Sul ghiacciaio del cielo l'immensa velatura di brina imita una capigliatura a onde.

Nella Cappadocia del volto la bocca un tempo ghiotta
più non mangia le parole né ghermisce la vita.

Svaporato lo champagne dell'occhio.

*(A Abidine Dino, in
memoriam,
cimitero di Villejuif,
13/12/93)*

2.

Là-haut lentement les nuages
rampent vers leur destin
qui est de disparaître.

C'est pour ça qu'ils sont beaux,
qu'on les aime.

Ils font la pluie et le beau temps.

2.

Lassù lentamente le nuvole
strisciano verso il loro destino
che è di sparire.

È per questo che sono belle,
che le amiamo.

Fanno la pioggia e il bel tempo.

*

Le vent

comme l'univers

n'a aucun sens.

*

Il vento

come l'universo

non ha alcun senso.

*

Difficile d'observer l'ombre des nuages
la nuit
d'en goûter le mystère.

Difficile dans la pleine lumière de savourer
la douleur des non-réponses.

Chaque matin le jour à la fenêtre.
Chaque matin le monde le reprend.

Non l'aube n'est pas un poème
mais la prison des yeux.

Le poème
est une serrure noire.

*

Arduo osservare l'ombra delle nuvole
la notte
gustarne il mistero.

Arduo in piena luce assaporare
il dolore delle non-risposte.

Ogni mattino il giorno alla finestra.
Ogni mattino il mondo lo riprende.

No l'alba non è una poesia
ma la prigione degli occhi.

La poesia
è un nero chiavistello.

*

Le philosophe ne s'est pas envolé.

S'est écrasé sur le bitume aux merdes de chien.

Une tache de sang séché où les bottes des brutes
pataugent.

L'armée noire de l'ignorance fait mouvement.

*(A Gilles Deleuze, in memoriam, 20 novembre
1995)*

*

Il filosofo non ha spiccato il volo.

Si è franto sul selciato lordato dai cani.

Una macchia di sangue asciutto dove gli stivali dei beoti
sguazzano.

La nera armata dell'ignoranza fa movimento.

*(A Gilles Deleuze, in memoriam, 20 novembre
1955)*

*

Que mourir soit partir beaucoup

*pas de tombe
pas de tombe*

pas de racines

*une source pour mes cendres
n'importe où*

*mais
une source*

où partir

vraiment partir

*

Che morire sia partire molto

*nessuna tomba
nessuna tomba*

niente radici

*una sorgente per le mie ceneri
ovunque*

*ma
una sorgente*

dove partire

partire davvero

TU CROIS PARTIR TRES LOIN

un désir fou de voyager
te soulève.

Tes omoplates se déploient comme des ailes.

Ne te retourne pas ferme les yeux tu pétris l'air
qui file entre tes doigts.

Ne te retourne pas.

Ouvre les yeux : les ailes de ton dos sont là
oui
devant toi

la cible est déjà contenue dans la flèche.

CREDI DI PARTIRE MOLTO LONTANO

Un folle desiderio di viaggiare
t'innalza.

Le tue scapole si dispiegano come ali.

Non voltarti chiudi gli occhi impasti l'aria
che fila tra le tue dita.

Non voltarti.

Apri gli occhi: le ali della tua schiena sono lì
sì
dinanzi a te

il bersaglio è già contenuto nella freccia.

LES OBJETS

font de toi cette armoire
où le réel est entassé plié naphtaliné.

Tu crois que c'est dedans
et quand c'est dedans
tu crois que c'est dehors
et tu ressors

nu comme Adam
et tu dis : mais comment ?

Tu ouvres ainsi crois-tu les portes.
Et si c'était la porte qui t'ouvrirait ?
Et quoi et qui à *l'intérieur* ?

Ce qui te pénètre ?

Ce qui t'échappe ?

GLI OGGETTI

fanno di te questo armadio
dove il reale è impilato piegato naftalinato.

Tu credi sia dentro
e quando sei dentro
credi sia fuori
ed esci di nuovo
nudo come Adamo
e dici: ma come?

Tu apri così credi le porte.
E se fosse la porta ad aprire te?
E cosa e chi *all'interno*?

Ciò che ti penetra?

Ciò che ti sfugge?

TAIS-TOI

rien qu'un instant
tais-toi.
Écoute.
Écoute très fort.
Écoute le bruit de ce qui se tait
en toi
ce qui remue
quand tu es immobile
pourrait surgir...

Ne bouge pas.

Tu marches.
Tu t'arrêtes.
Tu te baisses.
touche du doigt
dis
tu sens pas ?

Ça bat sous la terre
 sous la peau de la terre
 ça bande doucement
 une vague allant-venant.

Laisse-toi pénétré
 Laisse-toi pénétrant

TACI

solo un istante
 taci.
 Ascolta.
 Ascolta fortissimo.
 Ascolta il rumore di ciò che tace
 in te
 ciò che muove
 quando sei immobile
 potrebbe sorgere...

Non muoverti.

Tu cammini.
 Ti fermi.
 Ti chini.
 Tocchi col dito
 dici
 non senti?
 Vi è battito sottoterra
 sotto la pelle della terra
 v'è calma erezione
 un andirivieni d'onda.

Abbandonati penetrato
 Abbandonati penetrante.

DANS LA FOULE ANONYME

Il faudrait parfois s'inquiéter.
 Où sont passés
 la courbe de l'épaule
 le creux du bras
 la veine bleue du sexe
 le genou tendu
 la cambrure du pied ?

Ne sont plus que des mots, des mots comme ça perdus
 dans le dédale des rues et des correspondances.

Assis au bord de ton regard, tu aimes à croire le monde simple.

Devant la forme simplifiée du monde
mesure le compliqué de ton regard.

NELLA FOLLA ANONIMA

Talvolta bisognerebbe preoccuparsi.
Dove sono finiti
la curva della spalla
l'incavo del braccio
la vena azzurra del sesso
il ginocchio teso
l'arco del piede?

Non sono più che parole, parole così perse
nel dedalo delle strade e delle corrispondenze.

Seduto sull'orlo del tuo sguardo, ami credere al mondo
semplice.

Davanti alla forma semplificata del mondo
misura la complessità del tuo sguardo.

*

Une plage

de sable blanc.
Les débris d'un piano noir torturé tendrement.

La mer, le sable.
L'une façonne l'autre et l'autre calme l'une.

Le sable meurt en de larges festons
à l'instant même où naît la mer.
Tu poses le bout de ton doigt sur cet instant précis.
Tu crois toucher ta mort.

Tu écoutes le piano de la mer.

La musique est belle, si belle.
La musique n'est pas simple.

Toi non plus.

*

Una spiaggia

di sabbia bianca.
I rottami d'un pianoforte nero teneramente torturato.

Il mare, la sabbia.
l'uno plasma l'altro e l'altro rasserena l'uno.

La sabbia muore in larghi smerli
nell'istante stesso in cui nasce il mare.
Tu posi la punta del tuo dito su questo preciso istante.
Credi di toccare la tua morte.

Ascolti il pianoforte del mare.

La musica è bella, così bella.
La musica non è semplice.

Neppure tu.

*

Tu dis :

la pierre est dure, il me faut l'être aussi.

Le regard traverse le cristal
tu rêves ainsi de traverser la pierre.

Ton regard est dur, trop dur.
Ton regard n'est pas le tien.

Il y a quelque part en toi un œil vide.

Qu'il s'offre enfin.

*

Tu dici:

la pietra è dura, anch'io debbo esserlo.

Lo sguardo traversa il cristallo
così sogni di traversare la pietra.

Il tuo sguardo è duro, troppo duro.
Il tuo sguardo non è il tuo.

Da qualche parte in te vi è un occhio vuoto.

Che finalmente si dona.

*

Incorrigible

tu es toujours
 quoi que tu dises
 dans l'angle aigu
 d'un triangle de femme.

Tu dances autour
 pour mieux voir au travers.

Tu feras flèche ainsi de toute transparence.

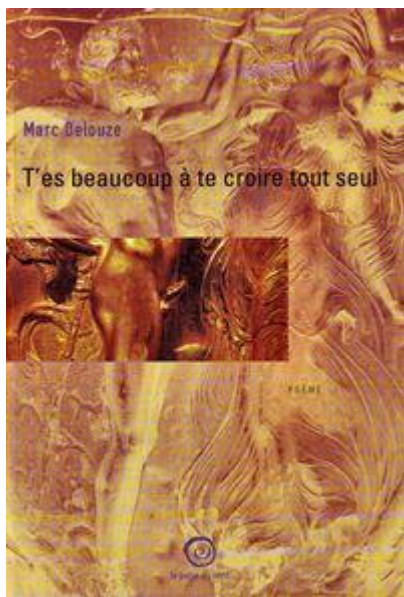
*

Incorreggibile

sei sempre
 qualunque cosa tu dica
 nell'angolo acuto
 d'un triangolo di donna.

Danzi attorno
 per meglio vedere attraverso.

Così farai freccia d'ogni trasparenza.



da *T'es beaucoup à te croire tout seul*

*

ils étaient les époux des lèvres molles des nuages et leurs baisers les brisaient de désir
ils étaient les époux des oiseaux qui griffaient le drap du ciel dans leur plaisir aléatoire
ils étaient les époux des enfants effrayés et moqueurs qui leur jetaient des pierres comme
des cris
ils étaient les époux des cailloux comme des fruits tombés à leurs genoux
ils étaient les époux des arbres qu'ils semblaient imiter mais c'était le contraire
ils étaient les époux des collines fardées de bleu de mauve de rosée pareilles à des épaules
courtisanes
ils étaient les époux du vent

*

erano gli sposi labbra molli delle nuvole e i loro baci li spezzavano dal desiderio
erano gli sposi degli uccelli che graffiavano le lenzuola del cielo nel loro piacere aleatorio
erano gli sposi dei bambini spaventati e scherzosi che gettavano loro delle pietre come
grida
erano gli sposi delle pietre cadute come frutti ai loro piedi
erano gli sposi degli alberi che fingevano d'imitare ed era invece il contrario
erano gli sposi delle colline truccate d'azzurro di malva di rugiada simili a spalle di
cortigiane
erano gli sposi del vento

*

l'épée des hommes est passée frappant de taille et de fureur
rasant les arbres sur la joue de la terre comme le sabre d'un barbier fou
clouant l'oubli sur le ventre prégnant des collines
arrachant les pattes des oiseaux qui tombèrent comme les cils du ciel
meurtrissant la glaise grise des nuages
écorchant les cailloux et les faisant saigner comme des genoux d'enfants
arrachant la mémoire du vent

*

la spada degli uomini è passata colpendo di taglio e di furore
radendo gli alberi sulla guancia della terra come la sciabola d'un folle barbiere
inchiodando la dimenticanza sul ventre gravido delle colline
strappando le zampe degli uccelli che caddero come ciglia dal cielo
ferendo l'argilla grigia delle nubi
lacerando le pietre e facendole sanguinare come ginocchia di bambini
strappando la memoria del vento

da *Epouvantails, ou le veuvage du vent*
(23 versi su 23 foto di spaventapasseri abbandonati da contadini palestinesi)



Marc Delouze

è nato a Parigi nel 1945. Vive tra La Goutte d'Or (Parigi) e la Puisaye (Borgogna). Poeta e viaggiatore «per destino». Dopo la prima raccolta nel 1971, *Souvenir de la Maison des Mots* (preceduta da *Par manière de Testament*, con prefazione di Louis Aragon), rifiuta di «fare il poeta» e lascia che s'instauri un silenzio editoriale d'una ventina d'anni durante i quali lavora alla ricerca di nuovi supporti d'espressione poetica collegati alle città di oggi: spettacoli di strada, poesia musicale, finché, nel 1982, crea l'associazione Les Parvis Poétiques organizzando eventi, festival, esposizioni sonore, letture-spettacolo. Creatore e animatore del Festival Permanent des Poésies nel diciottesimo arrondissement di Parigi dal 1990. Co-fondatore e consigliere letterario del festival di poesia Les Voix de la Méditerranée, a Lodève.

- *Souvenirs de la Maison des Mots*, preceduto da *Par manière de Testament*, Ed. Messidor / Temps actuels, 1971 (prefazione di Louis Aragon)
- *Anthologie de la poésie hongroise contemporaine*, Ed. Messidor / Temps actuels, 1978
- *Poèmes de Younous Emre*, Publications Orientalistes, 1973
- *T'es beaucoup à te croire tout seul*, poème, La passe du vent, 2000
- *La Diagonale des Poètes*, essai, La passe du vent, 2002
- *L'homme qui fermait les yeux sans baisser les paupières*, récit, Le bruit des autres, 2002
- *Epouvantails*, poèmes, Lanore-littérature, 2002
- *Rue des martyrs*, récit, Le bruit des autres, 2003
- *Dames de cœur*, récit, Le bruit des autres, 2004
- *Yeou, Piéton des Terres* poème, La passe du vent, 2007
- *C'est le monde qui parle*, récit, Verdier, 2007
- *14975 jours entre, Poésies en phases terminales*, Ed. La passe du vent, 2012

